

Carlo Cassola ha individuato il linguaggio della mezza cultura

L'ultima volta che abbiamo parlato di Carlo Cassola, sulle colonne di *Epoca*, è stato a proposito di *Paura e tristezza*, del '70: un romanzo che a noi sembrò non soltanto il punto massimo di riuscita di tutta l'opera dell'autore (ormai presente alla letteratura da più di un trentennio), ma altresì uno dei punti fermi (pochissimi) della narrativa del dopoguerra. Insomma siamo tra coloro a cui Cassola piace (e sarà magari una razza di lettori fuori moda), tra coloro che non si dichiarano infastiditi dalle sue solite storie di serve e di soldati; ma sanno cogliere, in quel mondo ridotto ai sentimenti elementari, il ritmo stesso, il tic-tac dell'esistenza che si scandisce uguale per tutti; e il sottofondo di questo ritmo è il linguaggio della narrativa cassoliana, di una verità di parola e di psicologia che resta oggi un fatto unico. Natu-

ralmente non tutto e non sempre Cassola ci è piaciuto: per esempio molti dei racconti apparsi tra *Fausto e Anna* e *La ragazza di Bube*. E anche quest'ultimo romanzo, *Monte Mario*, edito da Rizzoli, tutto sommato non ci è sembrato una riuscita positiva. Non con questo che sia un libro da liquidare con formule stroncatorie; a rileggerlo ci si accorge che c'è sotto una serietà e una coerenza, che è un libro in linea coi migliori ultimi dell'autore, da *Un cuore arido* a *Paura e tristezza*; solo che la ragione poetica non basta a far la poesia.

Ma vediamo intanto questa ragione poetica, cerchiamo cioè di capire le intenzioni dell'autore. Il «soldato» di Cassola è, questa volta, un ufficiale dei Carabinieri, Mario, che ha appena ricevuto la nomina a capitano; Elena, che una certa sera gli si piazza in casa, cer-

cando rifugio presso di lui per insofferenza della famiglia (e soprattutto della matrigna), non è una donna del popolo: è la figlia di un ricco borghese d'idee fasciste «unicamente perché i titini l'hanno espropriato. Perché ha fatto i soldi e ha paura del comunismo». Mario invece è «un idealista», e come tutti gli idealisti, chissà perché, è un moralista. Non gli fanno paura gli espropri o le tasse ma le minigonne: «Se comandassi io, quelle in minigonna le farei arrestare per oltraggio al pudore». Mario insomma è, piuttosto che un uomo, un prodotto; ed è il primo a saperlo (con un po' troppo di chiarezza, forse): «Ho accettato via via l'ambiente che mi circondava, quello della famiglia, quello studentesco, quello militare... Ho fatto propri gli ideali del mio ambiente». Elena, allora, tra il padre pieno di quattrini e il fidanzato pieno d'ideali, dovrebbe essere l'ago dell'intelligenza pratica e critica; e, poveretta, si sforza di esserlo, vuol fare la ragazza moderna e indipendente che non esita a passare

quattro settimane in casa di uno scapolo; ma non c'è da stare allegri. Quanto alle minigonne, la differenza con Mario è questa: che lei le lascerebbe portare alle ragazzine, ma le proibirebbe «per quelle sopra i vent'anni». La sua è una falsa spregiudicatezza che copre un fondo torbido di inibizioni e di curiosità morbosa. Il suo decalogo morale si riduce a un punto solo: non lasciarsi mai toccare da un uomo, perché gli uomini hanno sempre in testa quel «basso sentimento... che un'occasione non bisogna lasciarsela sfuggire». E così Elena si decidebbe soltanto di fronte all'amore assoluto e «per tutta la vita»: ma quell'amore è un'ipotesi astratta. In realtà anche Elena è un «cuore arido»: senza la verità di una donna del popolo e con tutte le complicazioni di un'educazione piccolo-borghese.

Insomma le intenzioni di Cassola sono state queste: quel che conta è cogliere il sentimento dell'esistere allo stato puro: poco importa che l'azione si svolga a Marina di

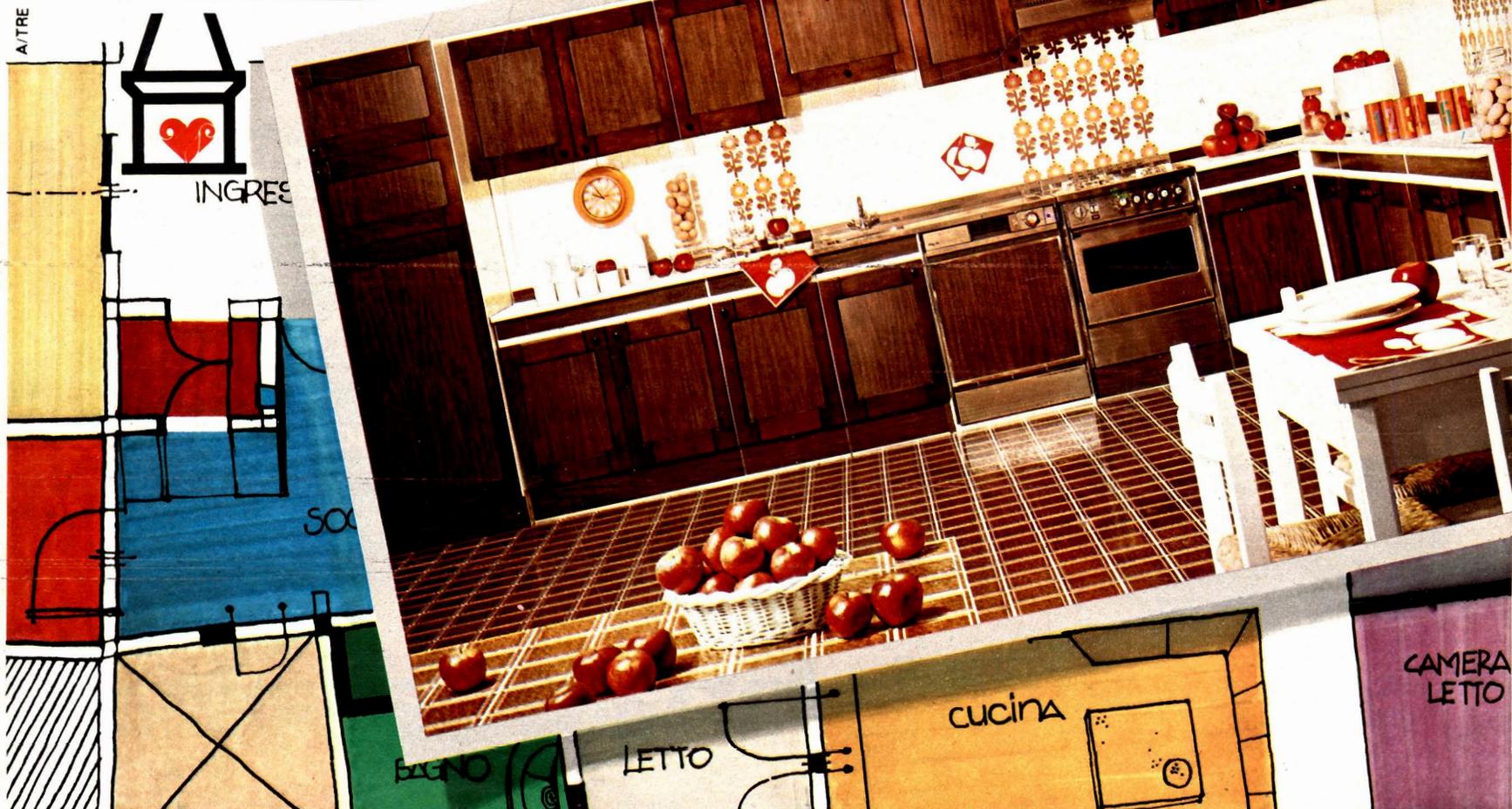
Cecina o a Roma, negli anni Trenta o nel 1972. Ai limiti, i protagonisti possono essere anche due cretini, due cultori irriducibili del luogo comune; eppure il sentimento dell'esistere è qualcosa che regge a tutti i climi e a tutte le temperature: anche Mario avverte quello stato di grazia che si chiama amore; anche Elena avverte quello stato di disperazione che si chiama solitudine, incapacità ad amare, aridità di cuore. *Monte Mario* è quasi un esperimento *in vitro*: e qui la serietà e la coerenza di cui si parlava. E Cassola è riuscito perfino a individuare un linguaggio: al livello della mezza-cultura (Mario del resto non legge mai libri, ma solo giornali). Eppure nel lettore la perplessità resta. Non si riesce a capire quale sia stato il reale obiettivo di Cassola: se la convenzionalità oppure la verità dei suoi protagonisti. Probabilmente tutte e due le cose; ma l'angolazione appare troppo divaricata e il rischio della sfocatura è sempre in agguato.

Luigi Baldacci

...e, per l'ambiente cucina una "raffaella"

Richiedete opuscoli e cataloghi a Macar S.p.A.
Cadelbosco Sopra Reggio Emilia

macar



SOMMARIO

N. 1176 - Vol. XCI - Milano - 15 aprile 1973 - © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

Ricciardetto	10	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	21	LA NOSTRA ECONOMIA
Domenico Bartoli	25	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
	26	CHE COSA SUCCUDE
Alberto Dall'Ora	28	L'ORECCHIO DELLO STATO
Pietro Zullino	34	I MILIARDI « PRO CALABRIA »
M. Bellacci - R. Ubaldi	38	SI SCOPERCHIA LA FOGNA
Livio Caputo	44	440 MILA LIRE PER DIFENDERE IL « CORRIERE »
Hans Ruesch	46	VIVISEZIONE: SEMPRE MENO UTILE
Giorgio Belladonna	59	BRIDGE: IL GIOCO BRILLANTE
Jean Raspail	60	IL TERZO MONDO INVADE L'EUROPA
Gianni Corbellini	74	FORESTAL: LA CITTÀ D'ACCIAIO
Toti Celona	83	LA MISTERIOSA PORTAEREI SOVIETICA
Giuseppe Grazzini	87	GLI SPLENDORI DEL RINASCIMENTO (2)
Lucio Lami	102	COME FARSI LA CASA IN CAMPAGNA
Sabatino Moscati	115	UN ABRUZZO CHE BISOGNA CONOSCERE
Roberto Cantini	118	GIORNO DOPO GIORNO IL NUOVO MONTALE
	134	ECCO LA BALLERINA CHE VA IN CONVENTO
Livio Caputo	136	I METALMECCANICI FANNO I CONTI
Piero Fortuna	142	I BUONI POSTI SENZA LAUREA
Liana Bortolon	146	PICASSO: LA MORTE SEGRETA
Raffaele Carrieri	158	GIACOMO MANZÙ LITOGRAFO
Roberto De Monticelli	160	UN GASTRONOMICO « MUSICAL » DI BRECHT
Domenico Meccoli	165	I FUMETTI DELLA VIOLENZA
Teodoro Celli	169	L'« ARTIGIANATO » DI HINDEMITH
Luigi Baldacci	172	IL LINGUAGGIO DELLA MEZZA CULTURA
Guido Gerosa	174	MARIO PASTORE RIFIUTA L'OSCAR



In questo numero: il secondo « reportage » a colori della serie dedicata al Rinascimento, con il dono di un'altra tavola-affresco gigante; e un'inchiesta sui miliardi « pro Calabria ». (Foto di copertina: Giorgio Lotti).

La rubrica Contatti di Lavoro Selezionati e ricerche di personale è pubblicata alla pag. 162.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 13.000 - semestrale senza dono L. 6.500. Estero: annuo con dono L. 18.600 - semestrale senza dono L. 9.300. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-26780). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto I, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati I, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina I, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

INCA PISCO

un'acquavite che è leggenda

Un'acquavite diversa da bere naturale o ghiacciata. In compagnia o da soli se siete allegri o tristi. Quando un'acquavite ha il fascino di INCA PISCO berla è partecipare ad una leggenda.

